



Rifondazione Comunista in Movimento Rilanciare il Partito, costruire l'unità a sinistra *Sintesi del documento*

“Esci partito dalle tue stanze, torna amico dei ragazzi di strada”

Vladimir Majakovskij

Questo Congresso. L'impegno unitario come scelta di libertà

Il nostro Congresso è carico di straordinaria responsabilità. Avviene dopo una sconfitta drammatica, che ha cancellato per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana la sinistra dal Parlamento, e una vittoria delle destre che si affermano con grande consenso popolare. Un'indagine compiuta delle cause della nostra sconfitta va oltre questo stesso Congresso. Richiede l'analisi profonda del nostro rapporto con la società e con i mutamenti che la attraversano. Ma da subito siamo chiamati ad elaborare una proposta per la duplice sfida che abbiamo davanti: continuare nel percorso della rifondazione comunista e contribuire alla ricostruzione della sinistra nel nostro paese.

Le modalità con cui si svolge questo congresso non sono quelle che avremmo voluto. Consapevoli che non dovrebbe essere il momento dell'accentuazione delle divisioni, abbiamo ripetutamente proposto un congresso con un unico documento a tesi emendabili, che ci avrebbe consentito di circoscrivere gli elementi di dissenso e di evitare logiche di conta interna. Purtroppo si è voluto imporre un Congresso per mozioni contrapposte. Noi rifiutiamo la logica di chi pensa di poter “vincere” il congresso e guidare il partito con una risicata maggioranza e respingiamo il tentativo di trasformare il congresso in un referendum sul leader. Riteniamo indispensabile una discussione limpida sulle scelte e sul futuro, ma salvaguardando la massima unità del partito. Mai come oggi Rifondazione ha bisogno di tutte e di tutti. **Per questo ci impegniamo ad una gestione unitaria, qualunque sia l'esito del congresso.**

Abbiamo allora bisogno di un congresso democratico e aperto. Democratico, affinché la sovranità delle/gli iscritte sia pienamente esercitata in tutti i passaggi, dal circolo al congresso nazionale. Aperto, per non trovarci rinchiusi in uno spazio autoreferenziale che impedirebbe il confronto con chi una tessera non ce l'ha, ma con noi si interroga sul futuro della sinistra.. Ma ancor di più abbiamo bisogno di un congresso che si intrecci con la costruzione dell'opposizione al governo Berlusconi. Per questo avanziamo a tutta la sinistra politica e sociale la proposta di elaborare insieme piattaforme condivise di mobilitazione, per impedire la regressione generalizzata che rischia di determinarsi sul versante dei diritti del lavoro, dell'ambiente, delle libertà.

Le ragioni della divisione, la posta in gioco

Auspichiamo che sulle ragioni della divisione verificatasi in seno al gruppo dirigente del Partito si sviluppi nel Congresso un confronto franco e leale. Queste ragioni- lo ribadiamo- non riguardano l'assunzione di responsabilità per la sconfitta, che ci chiama in causa tutte e tutti, e sulle cui radici c'è da scavare e da capire, non già da dividersi né da cercare capri espiatori.

Il punto di divisione ha riguardato e riguarda invece la prospettiva del “superamento” di Rifondazione Comunista in un nuovo soggetto politico. Questa proposta è stata avanzata autorevolmente e reiteratamente nel corso della campagna elettorale e ha visto la predisposizione di appelli finalizzati a questo scopo. E' stata cioè presentata da una parte del gruppo dirigente come una prospettiva politica da praticare attraverso fatti compiuti e “irreversibili”. Ancora dopo la sconfitta ci è stato proposto di accelerare nel processo costituente della Sinistra Arcobaleno “con chi ci sta”. Una prospettiva che non abbiamo condiviso e non condividiamo, nel merito e nel metodo, non discussa né decisa da alcun organismo dirigente del partito. L'esistenza del Prc non è, per noi, in discussione né per l'oggi né per il domani. E' su questo che il congresso deve esprimersi.

Parte Prima.

La profondità della sconfitta e le sue cause.

La vittoria della destra, la fragilità del progetto politico del Partito democratico, la sconfitta verticale della sinistra. Per un bilancio critico di Venezia

La destra ha saputo far leva sulle paure derivanti dall'insicurezza e dal consumarsi della coesione sociale. Ha costruito una risposta egemonica alla crisi neoliberista, connettendo nuovi populismi nazionalistici, individualismo competitivo liberista e difesa razzista ed identitaria delle "piccole patrie". La destra ha riproposto la costruzione di una comunità basata sulla difesa verso l'esterno e sulla necessità di disciplinamento all'interno. Mentre il Partito Democratico sosteneva i vincoli liberisti e di bilancio europei, la destra li ha criticati con grande spregiudicatezza, evocando il recupero dell'intervento dello Stato, al quale riaffidare ruoli di protezione e direzione economica. Ciò le ha consentito di recuperare consensi in vasti settori del lavoro dipendente e autonomo e presso fasce popolari e operaie.

La debolezza del Pd a guida veltroniana è consistita nell'oscillare tra l'inseguimento della destra sul suo stesso terreno in materia di politiche securitarie, nella modalità plebiscitaria di costruzione della direzione politica, nell'interclassismo post-ideologico e la riproposizione di un sogno «progressista» scarsamente credibile.

La sconfitta della Sinistra Arcobaleno nasce nell'esperienza di governo. Dopo le grandi lotte di massa, da Genova in avanti, molti ci avevano votato per affidarci un cambiamento del quadro politico e delle proprie condizioni di vita. Ce lo avevano ricordato il 20 ottobre tingendo di rosso Roma; ma tale aspettativa è stata frustrata. Le poche scelte coerenti con il programma dell'Unione (il ritiro delle truppe dall'Irak, la lotta contro l'evasione fiscale, la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, il riavvio di una politica per il diritto alla casa) sono rimaste marginali e isolate dalla priorità del «risanamento» della finanza pubblica, dall'assenza di politiche redistributive, anzi di quelle a favore di imprese e banche, come la riduzione del cuneo fiscale. Ci chiedevano il contrasto della precarietà, è venuta la sostanziale conferma dell'età pensionabile introdotto dal precedente governo Berlusconi. Né sono state abrogate le peggiori leggi di quella stagione: la legge 30, la Bossi-Fini, la Moratti, la legge 40 e le promesse in materia di diritti civili sono andate disattese. Si sono aumentate le spese militari con il via libera alla costruzione della nuova base di Vicenza. La mancata istituzione della Commissione d'inchiesta su Genova ha segnato una cesura anche simbolica. Nel concreto svolgersi dell'esperienza di governo, la nostra gente ci ha visto come impotenti e subalterni, cioè inutili.

Per un bilancio critico di Venezia

Il punto fondamentale è che nel congresso di Venezia abbiamo sbagliato l'analisi dei rapporti di forza esistenti. Abbiamo creduto che la sinistra moderata fosse permeabile alle istanze sociali, mentre essa si è mostrata assai permeabile alle istanze dei poteri forti. Abbiamo pensato che le forze sindacali potessero svolgere un positivo ruolo di pressione, quando invece hanno svolto un ruolo di stabilizzazione del governo in diretta concorrenza con la sinistra. Abbiamo sopravvalutato la nostra capacità di incidenza sul quadro politico quando la dislocazione dei poteri reali era tutta contro di noi.

In breve: abbiamo fatto parte della maggioranza parlamentare e siamo stati nel governo, ma il Paese lo hanno governato altri, spesso nella dialettica tra sinistra moderata, opposizione e poteri forti.

In questa esperienza il Partito ha via via perso molti legami sociali e l'interità ai movimenti che ne aveva contraddistinto il progetto politico negli ultimi anni. Si è progressivamente ripiegato su se stesso, i circoli si sono in buona misura svuotati. Per di più, in una fase in cui veniva a maturazione una radicale crisi della politica, ci siamo trovati a ricoprire ruoli istituzionali percepiti come totalmente interni alla «casta».

C'è poi un'altra causa: la fragilità intrinseca del progetto Sinistra Arcobaleno. La SA è stata un accordo di vertice. Non è stata una federazione, che avrebbe chiesto regole democratiche chiare, un processo di partecipazione, il coinvolgimento non solo dei partiti ma di tutti i soggetti interessati. Ed è stata comunque segnata da differenze di linea e culture politiche.

In questo contesto la parola d'ordine della sopravvivenza della sinistra è risultata politicista, dettata dalla volontà di autotutela di un ceto politico di cui non era chiara l'utilità sul piano sociale. Il

risultato lo si è misurato alle elezioni di aprile, dove abbiamo perso il consenso di larghissima parte delle persone che ci avevano votato nel 2006.

Alcune domande cruciali per uscire dalla sconfitta.

Dalla sconfitta non si esce semplicemente riprendendo il percorso interrotto prima del governo Prodi. La negativa esperienza di governo ha esaltato e fatto precipitare gli effetti di processi di lunga durata che già da tempo stavano venendo a maturazione.

Si tratta, nello scenario italiano, della chiusura di cicli storici che intervengono sia sul piano materiale che su quello delle identità politiche e culturali. E dell'intreccio di questi processi con la crisi della globalizzazione neoliberista. Il quadro tutto modificato che ci è consegnato pone domande cruciali da cui dipende la possibilità di ricostruire un ruolo storico per la sinistra.

Sullo scenario italiano consideriamo decisivi in particolare due processi:

a) la modifica radicale della composizione di classe su cui si era costruito il ciclo di lotte del '68-69: la consunzione degli elementi di unità di classe e la frantumazione dei lavoratori in un contesto di profondissime modifiche sul piano dei processi lavorativi e dei meccanismi di valorizzazione del capitale, pongono problemi inediti ai fini della costruzione del blocco sociale di riferimento, della ricostruzione di un rapporto fra condizione materiale del lavoro e sinistra politica.

b) la chiusura del ciclo istituzionale nato dalla Resistenza e fondato sulla Costituzione repubblicana. Le spinte bipolari oggi riproposte come bipartitiche, la sostituzione dei partiti di massa con partiti costruiti attorno al leader, la rottura del meccanismo della rappresentanza sociale e la conseguente crisi della politica hanno radicalmente cambiato il quadro in cui si svolge l'azione politica rendendo sempre più impermeabili i governi al conflitto sociale.

Sul piano globale l'attuale fase di crisi appare connotata dall'intreccio di processi che ci paiono così sintetizzabili:

a) crisi della finanziarizzazione dell'economia, del carattere speculativo dell'impiego del capitale, sollecitato dal crescente indebitamento di banche e famiglie.

b) crisi di un modello di sviluppo basato sulla presunzione di illimitatezza delle risorse. Già oggi l'accaparramento delle residue fonti energetiche è alla base di molti conflitti e nei prossimi anni lo sarà il tentativo di accaparramento delle fonti idriche. L'inquinamento, i mutamenti climatici, la scarsità delle materie prime, dell'acqua, ci parlano della fine di una fase in cui lo sviluppo del movimento operaio e della sinistra si era intrecciato allo sviluppo economico, rendendo praticabili politiche «progressiste» di stampo socialdemocratico;

c) ripresa della corsa al riarmo (convenzionale e non convenzionale). Essa va di pari passo con l'acuirsi di una tendenza alla guerra come mezzo di risoluzione violenta delle controversie internazionali e di conflitti regionali eterodiretti sulla base delle esigenze geopolitiche ed economiche dei potenti del pianeta. Questa *escalation* è connessa all'indebolirsi dell'unipolarismo statunitense e alla ridefinizione dei rapporti di forza a livello mondiale all'interno della crisi della globalizzazione neoliberista.

L'elaborazione di una risposta adeguata alla crisi in cui versa la sinistra oggi non è possibile senza una risposta ai quesiti che nascono direttamente dalla chiusura dei cicli storici giunti a compimento nell'attuale fase di crisi della globalizzazione capitalistica.

Come si istituisce un legame tra difesa degli interessi materiali degli strati subalterni della popolazione e progetto di trasformazione in un contesto di crescita economica scarsa o nulla?

Come si costruisce un nuovo sistema di partecipazione democratica nella parziale inutilizzabilità del sistema istituzionale odierno?

Come si ricostruisce la coalizione del lavoro e la solidarietà di classe nel tessuto produttivo disperso, atomizzato e frantumato territorialmente?

Dalla risposta a questi quesiti e non da qualche operazione di ingegneria organizzativa dipende la possibilità di ricostruire un ruolo storico per la sinistra che altrimenti risulta completamente spiazzata.

In questo quadro avanziamo la nostra proposta politica, nella consapevolezza della sua parzialità e della necessità di agire attraverso l'inchiesta, la riflessione e la lotta per l'elaborazione di risposte più compiute e organiche.

Parte seconda.

Come uscire dalla sconfitta

La grave sconfitta subita il 14 aprile rafforza il nostro convincimento sulla necessità di procedere con determinazione lungo un percorso unitario, ma riteniamo che la ricostruzione della sinistra in Italia implica l'attivazione di tre processi: *il rilancio politico e organizzativo di Rifondazione Comunista; la costruzione della sinistra dal basso; la costruzione dell'opposizione al governo Berlusconi*. Non crediamo in scorciatoie politiciste. La via che appare più semplice spesso è quella sbagliata.

La rifondazione comunista continua...

Lungo i suoi 17 anni di vita, il Prc ha svolto una funzione importante nella società italiana, nel movimento contro la globalizzazione capitalistica e nel campo delle formazioni comuniste, di sinistra e rivoluzionarie in Europa e nel mondo. A nostro giudizio, la rifondazione comunista non ha esaurito la propria funzione storica. Il rilancio di Rifondazione Comunista, non il suo "superamento", è il presupposto per la ripresa della costruzione dell'unità della sinistra in Italia, rovesciando letteralmente il progetto della Sinistra Arcobaleno realizzato dall'alto, senza chiarezza su nodi strategici fondamentali, come la questione del governo e la collocazione europea, e mortificando le identità politico-culturali delle forze partecipanti.

Il partito in movimento

La consapevolezza dei limiti della forma-partito e le difficoltà della fase apertasi dopo la sconfitta elettorale ci spingono a proseguire sulla strada della sperimentazione e dell'innovazione, avendo ben chiaro che abbiamo bisogno di un partito radicato nella società e nei territori; capace di organizzare lotte e vertenze e di praticare forme di mutualismo nello spazio della quotidianità; autonomo dalle ideologie dominanti, aperto alla relazione con la realtà sociale e interno alle reti di movimento.

Se concepiamo il partito come strumento per la costruzione di un blocco sociale della trasformazione e se constatiamo che la crisi della sinistra affonda le proprie radici anche e soprattutto nel progressivo distacco tra le rappresentanze istituzionali e una società sempre più frantumata, diventa centrale la riflessione intorno alle forme dell'agire politico e l'accentuazione del carattere sociale del partito e più in generale della sinistra.

Ritrovare una connessione con il nostro popolo non può essere una scelta ideologica o puramente politica: deve essere al tempo stesso una pratica. Nella crisi della politica che è anche crisi della società, il «**partito sociale**», inteso come punto d'incrocio tra movimenti che si politicizzano e partiti che si socializzano, superando l'illusione dell'autosufficienza che sarebbe nociva agli uni ed agli altri, è una feconda traccia di lavoro per Rifondazione Comunista, e – crediamo – per tutta la sinistra. Lungi dal rinchiuderci in nicchie e fortini identitari, quella che proponiamo è una Rifondazione Comunista in movimento.

La rivoluzione delle pratiche

Il nostro Partito ha disatteso gli impegni collegialmente assunti con la Conferenza nazionale d'Organizzazione di Carrara. Avere proceduto in una direzione opposta alla democratizzazione del Partito è tra le ragioni dei gravi errori compiuti negli ultimi mesi, sino al deficit di partecipazione e democrazia che ha connotato le modalità di costituzione della Sinistra Arcobaleno e la formazione delle sue liste.

Oggi consideriamo non più differibile il tema della riforma del Partito, di una sua vera e propria **rigenerazione democratica**, al fine di superare l'autoreferenzialità dei gruppi dirigenti, l'incapacità di costruire relazioni positive tra centro e organismi periferici, la separatezza dei gruppi istituzionali, il burocratismo, il personalismo, l'affacciarsi dentro il Partito di comitati elettorali, il verticismo, la pratica di «esternalizzazione» delle decisioni dai luoghi statutariamente previsti. «**Innovazione**» è **prima di tutto superamento delle forme autoritarie, burocratiche ed escludenti** – che spesso rendono il nostro partito non accogliente, persino respingente in particolare per giovani e donne (lo dimostra l'elevatissimo *turn over* degli iscritti e delle iscritte), restringendo di fatto le decisioni a chiuse oligarchie. *Il Prc deve assumere irreversibilmente l'impegno di dare forma ad un partito bisessuato e paritario.*

Per rompere il muro di diffidenza rappresentato dalla visione dilagante dei politici come «casta», si rende necessaria una misura concreta di autoriforma: **la fissazione di un tetto alle retribuzioni**

di dirigenti ed eletti del Partito che sia commisurato a quello dei settori sociali che intendiamo rappresentare. Anche attraverso la capacità di incarnare nella nostra vita quotidiana, la rottura di privilegi e gerarchie, si ricostruisce il senso della politica come strumento di trasformazione collettivo.

La critica delle costituenti

Consideriamo sbagliata la proposta di una «costituente della sinistra». In primo luogo questa proposta *non fa i conti con la sconfitta della sinistra*. Il punto su cui si è determinata la sconfitta non riguarda le forme di organizzazione della sinistra politica ma il rapporto tra la sinistra e la società. Mettere al centro i processi di riaggregazione politica della sinistra (concretamente tra Prc e Sinistra Democratica, vista l'indisponibilità di PdCI e Verdi), non ci fa fare un passo in avanti nella soluzione della crisi verticale in cui è la sinistra è precipitata nel suo rapporto con la società.

In secondo luogo la proposta di una «costituente della sinistra» *aumenta la concorrenza interna alla sinistra stessa* e questo è, con tutta evidenza, il contrario di ciò che serve per ripartire. In una situazione di sconfitta il punto dell'unità è infatti decisivo per sviluppare i movimenti e l'opposizione. Una «costituente di sinistra» aprirebbe spazi politici alla proposta speculare di una «costituente comunista», altrettanto sbagliata perché fondata esclusivamente su base ideologica e simbolica, priva di respiro programmatico e di apertura ai movimenti. Entrambi questi processi determinerebbero un terreno di spaccatura strutturale della sinistra e dei movimenti.

La realizzazione di queste «costituenti» rappresenterebbe inoltre la negazione del progetto politico di Rifondazione Comunista maturato dopo Genova. In particolare la riproposizione del progetto della «costituente della sinistra» non coglie il ruolo storico del progetto della rifondazione comunista, basato, a partire dalla rottura con lo stalinismo, sull'unità dialettica di due termini che si qualificano a vicenda: la scelta dell'innovazione radicale e la scelta di rifarsi criticamente e praticando profonde cesure, ad un filone politico qualificato dal tema della *rivoluzione*, intesa come superamento del modo di produzione capitalistico. La proposta di una «costituente della sinistra» non rappresenta quindi in alcun modo l'inveramento del progetto politico di Rifondazione Comunista ma la sua negazione in chiave moderata.

La costruzione dell'unità a sinistra: rovesciare il processo, costruire la sinistra nella società

La sconfitta della Sinistra Arcobaleno non ha per nulla ridotto la necessità di unire la sinistra.

Si tratta quindi di porsi il problema di *come unire la sinistra*, dalle forze politiche alle associazioni, ai singoli individui, senza ripetere gli errori e le forzature che hanno caratterizzato la Sinistra Arcobaleno.

La Sinistra Arcobaleno è nata dall'alto come accordo di vertice tra forze politiche. Non è stata una federazione, che avrebbe chiesto regole democratiche chiare, un processo di partecipazione, il coinvolgimento non solo dei vertici dei partiti ma di tutti i soggetti interessati. Ora si tratta di rovesciare il processo costruendo la sinistra dal basso, a partire dal sociale, in forme democratiche e partecipate, coinvolgendo le iscritte, gli iscritti e tutti coloro che a diverso titolo intendono contribuire alla rinascita di una forte sinistra sociale e politica. Se la sconfitta che abbiamo subito deriva principalmente dalla percezione dell'inutilità sociale della sinistra, il percorso unitario deve ripartire dal radicamento sociale, dalla presenza nei luoghi del conflitto e sui territori.

In primo luogo proponiamo di **costruire in ogni quartiere, in ogni paese «case della sinistra»:** spazi pubblici in cui poter socializzare i risultati dell'inchiesta sociale, mettere in rete le diverse forme di iniziativa, costruire vertenze territoriali, pratiche di mutualità, consulenze, spazi di socialità e lavoro culturale.

In secondo luogo proponiamo di dar vita subito a **una coalizione su base nazionale tra tutti i soggetti organizzati per costruire l'opposizione al governo Berlusconi;** questa deve vivere sui territori coinvolgendo singoli, comitati e associazioni, in una sorta di forum dell'opposizione sociale. In terzo luogo, a partire dalla pratica dei due obiettivi sopra descritti, proponiamo di **impegnarsi in un processo aggregativo di tutta la sinistra.**

Contro il progetto di spaccare la sinistra sotteso alle due proposte di «costituente», proponiamo di dare corpo a una soggettività politica basata su una rete di relazioni stabili tra diversi soggetti organizzati (partiti, organizzazioni sindacali, associazioni, movimenti, comitati di lotta ecc.), basata su regole democratiche che garantiscano la piena partecipazione dei singoli compagni e

compagne. Il Prc, senza abiure o scioglimenti, intende partecipare come soggetto collettivo alla costruzione della sinistra unitaria e plurale..

L'opposizione al governo Berlusconi-Confindustria

Il governo Berlusconi sta agendo molto rapidamente per la realizzazione del suo programma e, data l'ampia maggioranza parlamentare di cui gode, potrà procedere speditamente a realizzare i suoi propositi di controriforma. Visti il programma con cui il Pd si è presentato alle elezioni e la linea dell'"opposizione non pregiudiziale" del gruppo dirigente veltroniano, appare tutt'altro che scontato che questo partito faccia una vera opposizione al governo. Decisivo è quindi costruire una opposizione sociale e politica che sappia da subito misurarsi con la rapidità, la durezza e nello stesso tempo l'intelligenza dell'attacco.

E' necessario impegnarsi da subito nella costruzione di un vasto schieramento di forze sociali e politiche, in grado di opporsi a tale disegno regressivo, rilanciando il movimento di lotta per il salario e il ripristino di un meccanismo di recupero automatico del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni (nuova «scala mobile»); contro lo sfruttamento del lavoro precario (compreso il lavoro autonomo di tante partite Iva e co.co.pro.) nel settore pubblico e privato; contro le pensioni da fame e lo smantellamento del *welfare*; in difesa del contratto collettivo nazionale e contro la drammatica caduta degli standard di sicurezza sul lavoro.

L'offensiva della destra ovviamente non sarà rivolta solo al mondo del lavoro, ma si sostanzierà in un attacco più generale all'ambiente, ai beni comuni, ai diritti sociali, ai diritti dei migranti, alle libertà e alle garanzie costituzionali.

Non basterà dire di *no*: sarà necessario costruire piattaforme che riconnettano senza scorciatoie i nessi della frantumazione sociale.

Parte Terza.

Per l'alternativa di società. I soggetti e le culture della trasformazione

La costruzione della sinistra sociale e politica pone il problema della costruzione della coscienza politica, della gramsciana "comprensione critica di se stessi" e, come ci ha insegnato il movimento delle donne, la costruzione del soggetto politico non può che essere un processo di liberazione dei corpi e delle menti.

La nostra *inchiesta* deve entrare in relazione con i soggetti dell'alternativa, per una alternativa di società che significa *fare società*.

Occorre riposizionarsi nella internità al movimento altermondialista con il suo potenziale e le sue pratiche di lotta antiliberista;

Occorre impegnarsi alla ricomposizione di un nuovo movimento operaio che ai forti temi del salario e dei diritti affianchi il tema politico della (ri)costruzione della soggettività del lavoro, del nesso lavoro-non lavoro, tempo di lavoro-tempo di vita.

Occorre assumere come interne alla rifondazione comunista le culture della pace e del disarmo, con la critica ai nazionalismi che hanno attraversato anche la tradizione comunista.

Il movimento delle donne ha messo al centro della politica il rapporto tra i sessi, il rapporto tra personale e politico, tra corpo e legge. **La critica femminista** ha svelato la falsa neutralità del maschile e la violenza dell'ordine patriarcale; una nuova generazione femminista, nella fertile relazione col movimento LGBTQ, ha posto come questioni fondamentali l'autodeterminazione delle donne, la difesa della legge 194, l'abrogazione della legge 40, la critica al familismo, la lotta contro la violenza maschile sulle donne e l'estensione dei diritti civili a coppie di fatto, gay e lesbiche.

Le culture della trasformazione devono attraversarci: **la nonviolenza** come disobbedienza al potere di classe e al patriarcato, rifiuto della guerra e delle pratiche terroristiche di annientamento di sé per uccidere l'altro; **la critica allo sviluppo** come fondazione della ecologia politica come radicale cambiamento del sistema; la laicità come spazio libero della politica, come etica pubblica libera dal potere del sacro; la ripresa forte della questione morale.

La rifondazione continua, allora, in primo luogo riprendendo quella ricerca sulla innovazione della propria cultura politica costitutiva della sua soggettività. Una ricerca che si è costruita, non nella sommatoria di culture critiche, ma nella relazione e nel riconoscimento di altre soggettività. Uscendo da sé, senza perdersi. Dunque, l'innovazione non è per noi un patrimonio da "preservare" o contendersi, nella dialettica interna, ma l'asse lungo cui pensiamo che la ricerca della rifondazione comunista possa essere utile, nella sua relazione con le altre soggettività, alla lettura degli attuali processi di globalizzazione. Si tratta non solo di elaborare una lettura complessiva delle contraddizioni del presente: la scommessa che abbiamo di fronte è quella della ricomposizione delle soggettività del conflitto, della costruzione di un nuovo movimento operaio.